

“Prometheus” 32, 2006, 57-60

### IL FRAMMENTO DI ELVIO MANCIA E UN *INCIPIT* TRAGICO

Il solo frammento che ci rimane di Elvio Mancía, oratore romano del I sec. a.C., appartiene all’orazione che egli, ormai anziano, tenne nel 55 o nel 50 a.C. contro Lucio Scribonio Libone. Come informa Valerio Massimo (6.2.8) Pompeo, difensore di Libone, aveva irriso Mancía per le sue umili origini e per la sua vecchiaia (*humilitatem ei aetatemque exprobrans*), affermando addirittura che pareva un morto risalito dagli inferi (*ab inferis illum ad accusandum remissum*), scherno che il vecchio accusatore seppe abilmente volgere a suo vantaggio: *Non mentiris, Pompei: venio enim ab inferis, in L. Libonem accusator venio. Sed, dum illic moror, vidi cruentum Cn. Domitium Ahenobarbum deflentem, quod, summo genere natus, integerrimae vitae, amantissimus patriae, in ipso iuventae flore tuo iussu esset occisus; vidi pari claritate conspicuum M. Brutum ferro laceratum, querentem id sibi prius perfidia, deinde etiam crudelitate tua accidisse; vidi C. Carbonem acerrimum pueritiae tuae bonorumque patris tui defensorem in tertio consulatu catenis, quas tu ei inici iusseras, vinctum, obtestantem se adversus omne fas ac nefas, cum in summo esset imperio, a te equite Romano trucidatum. Vidi eodem habitu et quiritatu praetorium virum Perpennam saevitiam tuam execrantem, omnesque eos una voce indignantes, quod indemnati sub te adulescentulo carnifice occidissent* (ORF<sup>4</sup> 71 fr. 1, pp. 270-271 Malcovati).

Oltre all’indubbia cura formale<sup>1</sup>, il passo rivela anche un preciso intento allusivo. In un articolo apparso su questa stessa rivista, Antonio La Penna<sup>2</sup> ha convincentemente mostrato come qui Mancía stia parodiando, a fini ovviamente non comici ma polemici, l’elenco delle eroine in *Od.* 11.235-332, presentate con i più ovvi equivalenti greci di *vidi*, ossia εἶδον, ἴδον, εἴσιδον: era un passo famosissimo, che al pubblico di Mancía sicuramente sarà tornato in mente in virtù dell’analogia tanto situazionale quanto espressiva<sup>3</sup>. Vorrei avanzare l’ipotesi che, accanto all’indubbia allusione ad Omero, ci sia un altro testo di cui l’oratore voleva suscitare il ricordo nel suo uditorio. Come l’insistita anafora di *vidi*, anche la ripetizione iniziale di *venio* potrebbe non essere solo un artificio retorico, bensì assolvere a una funzione evoca-

<sup>1</sup> Adeguatamente valorizzata da A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma 2000, 128-129. Sul frammento vd. ora anche G. Moretti, *Mezzi visuali per le passioni retoriche: le scenografie dell’oratoria*, in G. Petrone (ed.), *Le passioni della retorica*, Palermo 2004, 94-95.

<sup>2</sup> *Da Omero a Dante? Secondo supplemento su vidi*, “Prometheus” 29, 2003, 228-234.

<sup>3</sup> “Sono certo che Elvio Mancía volle parodiare la catàbasi dell’*Odissea* e che la presenza omerica veniva avvertita da ascoltatori e lettori” (La Penna, *art. cit.* 229, con cui mi trovo pienamente d’accordo).

tiva. L'espressione "giungo qui (da...)", in greco – ove è abitualmente impiegato ἦκω – si configura come un tipico stilema tragico, usuale per le apparizioni di esseri soprannaturali<sup>4</sup>: cfr. Aesch.*Pers.* 691 s. ὅμως δ' ἐκείνοις ἐνδυναστεύσας ἐγὼ / ἦκω (l'ombra di Dario), Aesch.(?) *PV* 1 χθονὸς μὲν εἰς τηλουργὸν ἦκομεν πέδον (Kratos e Bia), 284 ἦκω δολιχῆς τέρμα κελεύθου (Oceano), Soph.*Ph.* 1413 s. τὴν σὴν δ' ἦκω χάριν οὐρανίας / ἔδρας προλιπῶν (Eracle), Eur. *Ba.* 1 s. ἦκω Διὸς παῖς τήνδε Θηβαίαν [v. l. -ίων] χθόνα / Διόνυσος, *Tr.* 1 s. ἦκω λιπῶν Αἰγαῖον ἀλμυρὸν βᾶθος / πόντου Ποσειδῶν, *Hec.* 1 ss. ἦκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας / λιπῶν, ἴν' Ἄιδης χωρὶς ᾤκισται θεῶν, / Πολύδωρος, *Ion* 5 ἦκω δὲ Δελφῶν τήνδε γῆν (Hermes, che si è già presentato ai vv. 3-4), *Andr.* 1232 ἦκω Θέτις λιπούσα Νηρέως δόμους, nonché – con ἦλθον – Aesch.*Eu.* 403 ἔνθεν διώκουσ' ἦλθον (Atena), Soph. fr. 523 R.<sup>2</sup> ἀκτὰς [Jacobs: ᾧ τὰς codd., καὶ τὰς Blaydes] ἀπαϊωνάς τε καὶ μελαμβαθεῖς / λιπούσα λίμνης [λίμνας dub. West] ἦλθον, ἄρσενας χοὰς / Ἀχέρωντος ὄξυπλήγας ἰχούσας γόους (l'ombra di Achille nella *Πολυξένη*; si tratta probabilmente dell'esordio della tragedia)<sup>5</sup>. Come si può vedere, è un modulo espressivo impiegato per lo più nel prologo (soprattutto in Euripide); spesso a pronunciarlo sono divinità, ma in tre casi – Dario nei *Persiani*, Achille nella *Polissena*, Polidoro nell'*Ecuba* – si tratta di spettri riemersi dall'Ade. Proprio uno di questi tre passi, ossia quello dell'*Ecuba* euripidea, è particolarmente affine al brano dell'orazione di Mancina: un *revenant* che arriva non evocato bensì di sua iniziativa, dichiara espressamente "vengo dall'Oltretomba" e poi formula il suo atto d'accusa contro un tiranno che – proprio come Pompeo – ha fatto uccidere a tradimento chi si fidava di lui (Eur.*Hec.* 1-9, 21-27):

ἦκω νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας  
 λιπῶν, ἴν' Ἄιδης χωρὶς ᾤκισται θεῶν,  
 Πολύδωρος, Ἐκάβης παῖς γεγὼς τῆς Κισσέως  
 Πριάμου τε πατρός, ὅς μ', ἐπεὶ Φρυγῶν πόλιν

<sup>4</sup> "Something of a supernatural entry-formula" (Collard ad Eur. *Hec.* 1).

<sup>5</sup> Se Call. *Ia.* 1, fr. 191.1 s. Πφ. ἀκούσαθ' Ἰππώνακτος· οὐ γὰρ ἀλλ' ἦκω / ἐκ τῶν ὄκου βοῶν κολλύβου πιπρήσκουσιν comprenda una citazione testuale da Ipponatte (fr. °187 Degani) è ancora oggetto di discussione tra gli studiosi, ma è estremamente probabile che in Callimaco l'uso/riuso di ἦκω in relazione ad Ipponatte redivivo significhi che "Callimachus ad exemplum comoediae Atticae ... παρατραγωδεῖ" (Pfeiffer *ad l.*; vd. da ultimo A. Kerkhecker, *Callimachus' Book of Iambi*, Oxford 1999, 30-31). In latino, cfr. *trag. adesp.* XXXVIII 73-75 Ribbeck<sup>3</sup> *adsum atque advenio Acherunte vix via alta atque ardua, / per speluncas saxis structas asperis pendentibus / maxumis, ubi rigida constat crassa caligo inferum* (in cui l'editore, non a torto, vedeva un possibile riecheggiamento dei tre versi sofoclei) e Sen. *Ag.* 1 s. *opaca linquens Ditis inferni loca / adsum, profundo Tartari emissus specu.*

κίνδυνος ἔσχε δορὶ πεσεῖν Ἑλληνικῶ,  
 δείσας ὑπεξέπεμψε Τρωϊκῆς χθονὸς  
 Πολυμήστορος πρὸς δῶμα Θρηκίου ξένου,  
 ὃς τήνδ' ἀρίστην Χερσονησίαν πλάκα  
 σπείρει, φίλιππον λαὸν εὐθύνων δορί.

.....  
 ἐπεὶ δὲ Τροία θ' Ἔκτορός τ' ἀπόλλυται  
 ψυχὴ πατρώα θ' ἐστία κατεσκάφη  
 αὐτὸς τε βωμῶ πρὸς θεοδμήτω πίτνει  
 σφαγεῖς Ἀχιλλέως παιδὸς ἐκ μαιφόνου,  
 κτείνει με χρυσοῦ τὸν ταλαίπωρον χάριν  
 ξένος πατρώος καὶ κτανῶν ἐς οἶδμ' ἄλως  
 μεθῆχ', ἴν' αὐτὸς χρυσὸν ἐν δόμοις ἔχη<sup>6</sup>.

L'esordio dell'*Ecuba* era un testo famoso: lo attestano le parodie di Aristofane nell'*Eolosicone*, fr. 1 K.-A. ἦκω Θεαρίωνος ἀρτοπόλιον / λιπών, ἴν' ἐστὶ κριβάνων ἐδώλια, e nel *Geritade*, fr. 156.1-2 K.-A. καὶ τίς νεκρῶν κευθμῶνα καὶ σκότου πύλας / ἔτλη κατελθεῖν; il riuso comico di Luciano, *Necyom.* 1, e le varie testimonianze della tradizione indiretta<sup>7</sup>. Che la memoria incipitaria sia particolarmente significativa, è cosa nota. Io credo che all'inizio della sua invettiva, ribadendo *venio*, Mancia volesse stimolare nel suo uditorio il ricordo del passo euripideo: “vengo dagli Inferi, sì, ma in qualità di accusatore, come l'ombra di Polidoro e contro gente della stessa risma del tiranno di Tracia” (e chi conosceva la vicenda dell'*Ecuba* sapeva bene che alla denuncia iniziale corrispondeva poi il castigo finale)<sup>8</sup>. Dopo di che,

<sup>6</sup> Per un'analisi recente dei primi versi vd. W. Biehl, *Textkritik und Formanalyse zur euripideischen Hekabe*, Heidelberg 1997, 85-88. È probabile che Euripide risenta qui del già citato passo della *Polissena* sofoclea, come argomentò Wilamowitz, *Lese Früchte*, “Hermes” 44, 1909, 450 = *Kleine Schriften* IV, Berlin 1962, 229.

<sup>7</sup> Raccolte da Biehl, *op. cit.* 73.

<sup>8</sup> Non troppo diverso il caso di Suet. *Galb.* 10, in cui Galba tiene un discorso antineroniano *propositis ante se damnatorum occisorumque a Nerone quam plurimis imaginibus*. Come ha sottolineato la Moretti, *art. cit.* 91 ss., si tratta qui della particolare categoria di prosopopea definita *inferos excitare*, ossia evocare i morti come testimoni; la stessa studiosa osserva che “questa tradizione di apparizioni di defunti era stata naturalmente in quegli anni ripresa in grande stile nel teatro di Seneca, dove fra l'altro l'apparizione del fantasma di un defunto ricorre [...] proprio nella fase proemiale del dramma”, e “la tecnica usata da Galba [...] potrebbe essere debitrice a questa tradizione teatrale” (*ibid.* 95, citando alla n. 56 anche il passo dell'*Ecuba* e individuando tuttavia per Svetonio un più stretto parallelo in Sen. *Apoc.* 13.5-6). Nel caso di Svetonio è ben possibile che l'eventuale influsso sia dovuto solo o primariamente a Seneca; nell'età tardorepubblicana, salvo ipotetiche tragedie latine oggi perdute, il precedente più rilevante era di gran lunga quello euripideo (che nessuno, a quanto mi consta, ha finora messo in relazione col frammento di Mancia).

l'oratore passa dalla tragedia all'epica, dall'anabasi del morto Polidoro alla catabasi del vivo Odisseo, e in quest'ottica le sue allusioni ai modelli letterari, lungi dall'essere solo una raffinatezza colta, sembrano caricarsi ulteriormente di significato: "avrei modo e ragione di accusare il vostro partito anche se fossi uno spettro, tanto più sono in grado di farlo dato che, come Odisseo, posso esser stato nell'Ade ma sono comunque ben vivo". L'eroizzazione dell'oratore coincide con l'identificazione tra i suoi avversari (Libone, ma anche o soprattutto Pompeo) e i malvagi del mito, come Polimestore, suggerendo così che anche i primi, come era accaduto ai secondi, pagheranno il fio dei loro delitti<sup>9</sup>.

ENRICO MAGNELLI

<sup>9</sup> Di questi problemi avemmo occasione di discutere in un seminario tenuto dallo stesso prof. La Penna presso l'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico; ringrazio il relatore e tutti i partecipanti per la proficua discussione, e inoltre Gianfranco Agosti, Claudio De Stefani, Valentina Garulli, Rosanna Lauriola e Marcello Nobili, che hanno letto questa breve nota in anteprima.